



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

Economia e Commercio

CATCHING-UP DEL GIAPPONE

JAPANESE CATCHING-UP

Relatore:

Prof. Massimo Tamberi

Rapporto Finale di:

Alessandro Luconi

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
CAPITOLO 1 – LE VARIABILI DELLA CRESCITA ECONOMICA	
1.1 CAPITALE FISICO	pag. 2
1.2 POPOLAZIONE	pag. 4
1.3 PROGRESSO TECNOLOGICO	pag. 6
CAPITOLO 2 – IL PROCESSO DI CATCHING-UP	pag. 9
CAPITOLO 3 – IL CATCHING-UP DEL GIAPPONE	
3.1 INTRODUZIONE	pag. 12
3.2 PIL PRO CAPITE	pag. 13
3.3 CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE	pag. 15
3.4 DEMOGRAFIA DEL GIAPPONESE	pag. 17
3.5 PRODUTTIVITA' DEL LAVORO	pag. 21
3.6 COSTO DEL LAVORO	pag. 22
3.7 ESPORTAZIONI	pag. 24
3.8 IL GIAPPONE NEL PRESENTE	pag. 25
CONCLUSIONE	pag. 28
BIBLIOGRAFIA	pag. 30

INTRODUZIONE

Il tema principale della presente tesi è la crescita economica del Giappone e le cause che hanno permesso a quest'ultimo di raggiungere le più grandi economie occidentali.

Ho suddiviso il lavoro in due capitoli. Nel primo illustro quali sono le variabili che entrano in gioco quando si parla di crescita economica, descrivendo il modello di Solow, senza però entrare nel dettaglio matematico. A seguire entro nello specifico descrivendo il fenomeno del “catching-up”, processo attraverso il quale i paesi meno sviluppati si avvicinano ai paesi più sviluppati.

Nel secondo capitolo mi soffermo più sul lato pratico, mostrando come tutte le variabili descritte nel primo capitolo abbiano contribuito alla crescita economica giapponese, mediante la descrizione di tutti i cambiamenti intercorsi nell'economia del paese dal 1868 al presente.

CAPITOLO 1

LE VARIABILI DELLA CRESCITA ECONOMICA

1.1 CAPITALE FISICO

La prima variabile da analizzare è sicuramente il capitale fisico. Il concetto di capitale include non solo i macchinari situati negli impianti, ma anche gli edifici in cui si lavora, le infrastrutture, i veicoli che vengono impiegati per il trasporto di beni e di materie prime e anche i computer con cui viene svolta l'attività lavorativa. Per capire in che modo esso influisce sulla crescita economica dobbiamo considerarne cinque caratteristiche essenziali: il capitale è produttivo, è prodotto, è di impiego limitato, può rendere economicamente qualcosa, si deteriora.

La prima caratteristica indica che se il capitale viene impiegato questo accresce il livello di output che può essere ottenuto da ciascun lavoratore.

Il capitale è a sua volta costruito o creato e questo processo di produzione è indicato come investimento: ciò permette di distinguere il capitale da una risorsa naturale, poiché essa non viene prodotta.

Quando si parla di impiego del capitale quest'ultimo è ovviamente un bene rivale. Infatti, solo un numero limitato di soggetti per volta può accedere all'impiego di una data componente del capitale.

Il fatto che questa variabile sia prodotta e che il suo uso sia limitato ad alcuni soggetti, fa sì che il capitale sia capace di produrre un rendimento.

Infine, l'utilizzo del capitale causa un suo deterioramento che viene indicato con il termine "ammortamento", ma anche solo il passare del tempo provoca una sua perdita di valore.

Prendiamo ora in considerazione il modello di Solow, supponendo che la quantità di lavoro disponibile sia costante nel corso del tempo e che sia costante anche la stessa funzione di produzione.

La produzione quindi dipende esclusivamente dall'accumulazione del capitale che è causata dall'investimento e dall'ammortamento. La variazione dello stock di capitale quindi è data dalla differenza tra il valore dell'investimento e il valore dell'ammortamento in un dato momento preso in considerazione.

Quando il valore dell'investimento e il valore dell'ammortamento coincidono si avrà il livello di capitale di stato stazionario.

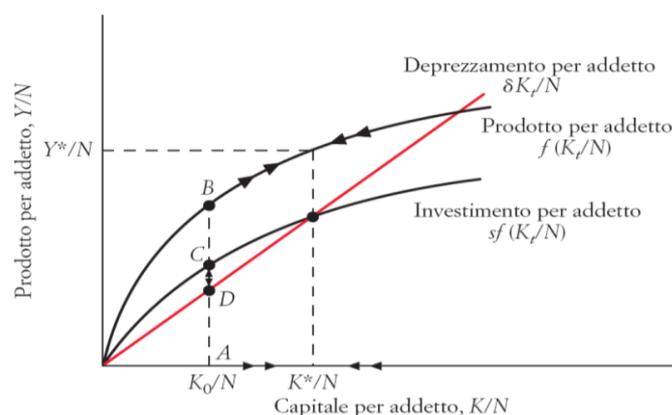


Grafico 1.1 (Fonte:

https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/600_2007_52_920.pdf)

Nel corso del tempo, il capitale si muoverà sempre verso il livello di stato stazionario. In questo punto si può anche trovare il livello di stato stazionario dell'output.

Il solo capitale però non può descrivere a pieno la crescita economica di un paese, bisogna infatti prendere in considerazione anche tutte le altre variabili economiche.

1.2 POPOLAZIONE

Il variare della popolazione determina un cambiamento delle necessità di consumo di un sistema economico e della capacità produttiva dello stesso. Inoltre, sia le dimensioni della popolazione che il suo tasso di crescita incidono sul reddito.

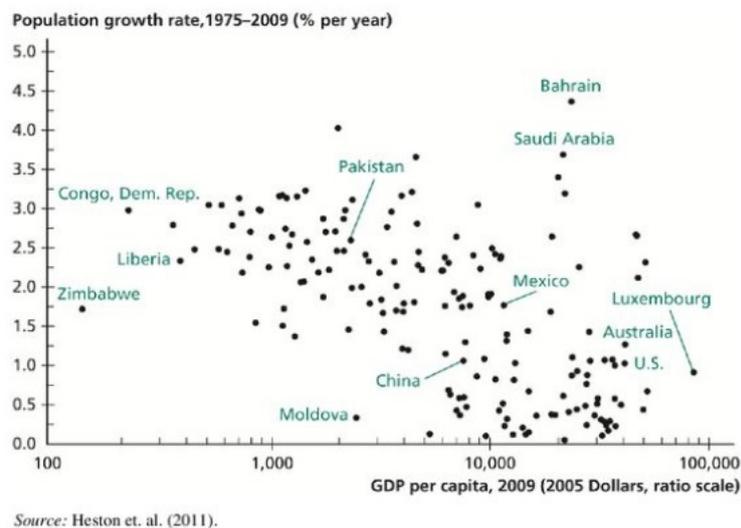


Grafico 1.2 (Fonte: *Crescita Economica*, D.N. WEIL, 2007, Hoepli)

Come mostrato nel Grafico 1.2, c'è una forte correlazione negativa tra il reddito pro capite e il tasso di crescita della popolazione. Ma se è facile rilevare dai dati questa correlazione negativa, non è altrettanto facile capirne le ragioni.

Per riuscire a comprendere come il tasso di crescita della popolazione interagisce con la quantità di capitale per influenzarne il livello pro capite, possiamo prendere in considerazione un paese in cui la popolazione sia in rapida crescita. La sola crescita della popolazione non seguita dalla crescita del capitale determinerebbe una riduzione del capitale disponibile per ogni lavoratore. L'effetto negativo appena descritto prende il nome di "diluzione del capitale". La diluzione del capitale porta alla riduzione della produzione per addetto.

Per riuscire a mantenere il livello di capitale per addetto costante nonostante la crescita della popolazione, bisogna aumentare l'investimento in nuovo capitale in modo da garantire a ciascun lavoratore la stessa quantità di capitale detenuta prima della crescita della popolazione.

Il modello di Solow esteso per incorporare il tasso di crescita della popolazione indica quindi che un maggiore tasso di crescita della popolazione riduce il reddito pro capite attraverso il canale della riduzione del capitale.

Inoltre, anche la struttura per età della popolazione può influenzare significativamente il livello di reddito pro capite di un paese. Il costante invecchiamento della popolazione che stiamo registrando negli ultimi anni

provocherà una riduzione della percentuale di persone che si trovano in età lavorativa e ciò determinerà pertanto una riduzione del reddito pro capite.

I contesti più sviluppati dove sono già state registrate in passato consistenti riduzioni della fertilità, sono passati attraverso un periodo di espansione della quota della popolazione in età lavorativa e vedranno invece nei prossimi anni una lunga fase di riduzione. In molti paesi in via di sviluppo si sta ancora osservando un incremento della quota della popolazione in età lavorativa. È ovvio però che anche questi paesi arriveranno a subire l'invecchiamento della popolazione.

1.3 PROGRESSO TECNOLOGICO

Il progresso tecnologico svolge un ruolo fondamentale nella crescita economica.

Il modo in cui i fattori della produzione sono combinati tra loro per ottenere output è direttamente correlato alla tecnologia e di conseguenza i suoi progressi possono influenzare il processo stesso di crescita economica.

Ovviamente, però, per poter introdurre nuove tecnologie sono necessari investimenti. Ai giorni d'oggi, i paesi che presentano una economia più sviluppata dedicano moltissime risorse alla ricerca e sviluppo (R&D) nel continuo tentativo di introdurre nuovi processi produttivi o nuovi prodotti.

Diversamente dal capitale, la tecnologia non è un bene rivale, infatti l'utilizzo di questa da parte di un soggetto non esclude in alcun modo che altri ne facciano uso.

Per determinare la relazione tra l'introduzione di nuove tecnologie e la crescita economica esaminiamo prima ciò che accade nel modello con un solo paese e poi in quello con due paesi.

Nel modello con un solo paese, se aumenta la frazione della popolazione che si occupa di R&D allora aumenterà anche il tasso di crescita dell'output e, inoltre, se il costo da sostenere per le nuove invenzioni è minore la crescita è maggiore.

L'aumento della popolazione dedicata alla R&D comporta però una riduzione della popolazione che si occupa della produzione. Quindi un paese che impiega più risorse in R&D affronterà una riduzione della produzione nel breve periodo, ma avrà maggiori vantaggi nel lungo periodo. Infatti, un incremento nelle spese in R&D porta a un incremento permanente del tasso di crescita dell'output.

Il livello di tecnologia di un paese non dipende solo dalla R&D sviluppata all'interno del paese stesso, ma anche da quella realizzata all'estero, ed è per questo che bisogna analizzare il modello con due paesi tenendo conto che sono due i canali attraverso i quali un paese può acquisire nuova tecnologia: l'innovazione e l'imitazione. Dei due paesi presi in considerazione uno (paese follower) imita le tecnologie dell'altro (paese leader).

L'ipotesi di base è che il costo di copiare si riduce con l'ampliarsi del gap tecnologico dei due paesi.

Può capitare che alla fine il paese follower abbia un livello maggiore di output rispetto al paese leader, questa situazione dipenderà dal costo dell'imitazione

rispetto a quello dell'invenzione. Infatti, nel caso in cui l'imitazione sia particolarmente economica, il paese follower potrebbe presentare un livello di reddito maggiore rispetto a quello del paese leader. Viceversa, nel caso in cui l'imitazione sia particolarmente costosa, il paese follower dovrà decidere se impiegare più risorse in R&D in modo da raggiungere livelli simili a quelli del leader, oppure, dedicando poche risorse in R&D presenterà sicuramente un livello tecnologico inferiore.

Diversamente dal modello a un paese, però, una crescita del livello di R&D causa solamente un incremento temporaneo del reddito del paese follower e non permanente. Al termine del processo questo tasso di crescita tornerà ai livelli precedenti la variazione effettuata.

Per il paese leader invece si avrà lo stesso effetto visto nel modello ad un paese, e quindi un incremento del livello di reddito permanente.

Questo modello, ovviamente, potrà funzionare solamente in un'economia aperta che permette lo scambio di tecnologie tra i vari paesi. Purtroppo risulta difficile il trasferimento delle tecnologie dai paesi più ricchi ai paesi più poveri, a causa dell'uso tecnicamente non praticabile delle tecnologie nel paese povero o perché a questo manca quella conoscenza tacita necessaria per l'impiego delle stesse.

CAPITOLO 2

IL PROCESSO DI CATCHING-UP

Il termine “catching-up” viene utilizzato nelle teorie della crescita economica per indicare l’ipotesi secondo cui i paesi più poveri mostrano tassi di crescita più alti dei paesi più ricchi, raggiungendo nel tempo lo stesso livello di PIL pro capite.

Questa ipotesi deriva dai modelli di crescita di Solow, nei quali il livello di tecnologia di un paese determina la produttività dello stesso. Viene inoltre ipotizzato che l’uso della tecnologia abbia rendimenti di scala crescenti e che la conoscenza tecnologica possieda le proprietà di un bene pubblico. In questo modo i paesi meno sviluppati riescono a sfruttare le opportunità del progresso tecnologico mondiale e a trarne anche maggiori possibilità di crescita.

Per cercare di spiegare meglio il fenomeno del catching-up possiamo soffermarci nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale.

Una delle ipotesi più accreditate riguardante la convergenza nel dopoguerra è che le economie avanzate europee e il Giappone hanno potuto portare in produzione un insieme di tecnologie non sfruttate già in uso negli Stati Uniti alla fine della guerra; in tal modo tutti i paesi follower hanno potuto sfruttare le tecnologie avanzate inventate dal paese leader come si è già discusso nel capitolo precedente.

Infatti, i paesi follower si trovavano in una posizione favorevole proprio perché si presume che adattare i metodi di produzione e di organizzazione industriale e

commerciale alle nuove tecnologie sia meno costoso rispetto a inventare da zero metodi innovativi. Essi avevano il potenziale per fare passi da gigante nello sviluppo economico rispetto a quello del leader tecnologico e quindi avevano il potenziale per convergere verso quest'ultimo.

Inoltre, come si è chiarito in precedenza, maggiore è il gap tecnologico così come la differenza del reddito pro capite e i livelli di produzione tra il paese leader e il paese follower, maggiore sarà il potenziale catching-up del follower.

D'altra parte, man mano che il paese follower converge, minore sarà il potenziale di crescita attraverso l'adattamento tecnologico.

L'idea del catching-up però ha bisogno di alcune condizioni. L'estrema arretratezza economica non è sempre un vantaggio, infatti il più alto tasso di adattamento tecnologico può essere raggiunto solamente dalle economie moderatamente avanzate e non dalle meno avanzate.

Il catching-up, inoltre, non avviene per caso ma sembra essere fortemente correlato a quella che può essere chiamata "capacità sociale", ovvero la capacità di un paese di consentire lo sfruttamento con successo delle migliori tecnologie.

Il livello di istruzione sembra avere un ruolo molto importante per quanto riguarda le possibilità di adattamento tecnologico. Un'economia arretrata relativamente ben dotata di capitale umano rispetto al livello di sviluppo già raggiunto sarà più in grado di adottare tecnologie straniere rispetto ai paesi che mancano anche di una forza lavoro ben istruita.

L'alto tasso di analfabetismo dei paesi meno sviluppati impedisce infatti l'adattamento tecnologico e, quindi, impedisce un alto tasso di crescita.

Un altro aspetto centrale della possibilità di adattamento è fortemente connesso agli sforzi di investimento del paese. Un paese follower che intraprende forti sforzi di investimento sarà capace di sostituire velocemente il capitale tecnologicamente superato, riuscendo a recuperare il ritardo tecnologico con un ritmo più veloce rispetto a quello di un paese che investe di meno.

È possibile solo dare una valutazione provvisoria dei fattori socio-economici compresi nella capacità sociale di un paese. Se è vero che l'istruzione gioca un ruolo importante nel processo di catching-up, lo stesso sembra essere vero per altri aspetti della vita economica come il grado di intervento del governo, gli incentivi del sistema fiscale sul lavoro, gli investimenti e l'innovazione, l'apertura alla concorrenza internazionale, le condizioni per la costituzione e il funzionamento di nuove imprese, le strutture per la diffusione della conoscenza, le condizioni per consentire cambiamenti strutturali nella composizione della produzione e nella divisione internazionale del lavoro, e condizioni macroeconomiche e monetarie che incoraggiano gli investimenti di capitale.

CAPITOLO 3

IL CATCHING UP DEL GIAPPONE

3.1 INTRODUZIONE

In questo secondo capitolo osserveremo come il Giappone sia riuscito a diventare una delle più grandi potenze economiche mondiali analizzandone le caratteristiche interne e ponendolo a confronto con il Regno Unito.

Il confronto con il Regno Unito mette in luce una serie di importanti caratteristiche della crescita economica giapponese.

Il periodo preso in considerazione va dal 1868, con la Restaurazione Meiji, che ha posto le basi sociali ed amministrative necessarie per poter sfruttare interamente i vantaggi dell'arretratezza, ma il vero periodo in cui la fase di catching-up del Giappone è nel pieno sviluppo è il dopoguerra e, in particolare, il 1950.

Di seguito analizzeremo le variabili economiche e demografiche principali partendo da un'analisi del PIL pro-capite giapponese rapportato a quello del Regno Unito e degli Stati Uniti.

3.2 PIL PRO-CAPITE

Esaminando il percorso di crescita dei diversi paesi possiamo osservare come il Regno Unito dalla prima metà del '900 abbia perso la sua posizione di leader produttivo a favore degli Stati Uniti, fatta eccezione per il periodo della Grande Depressione.

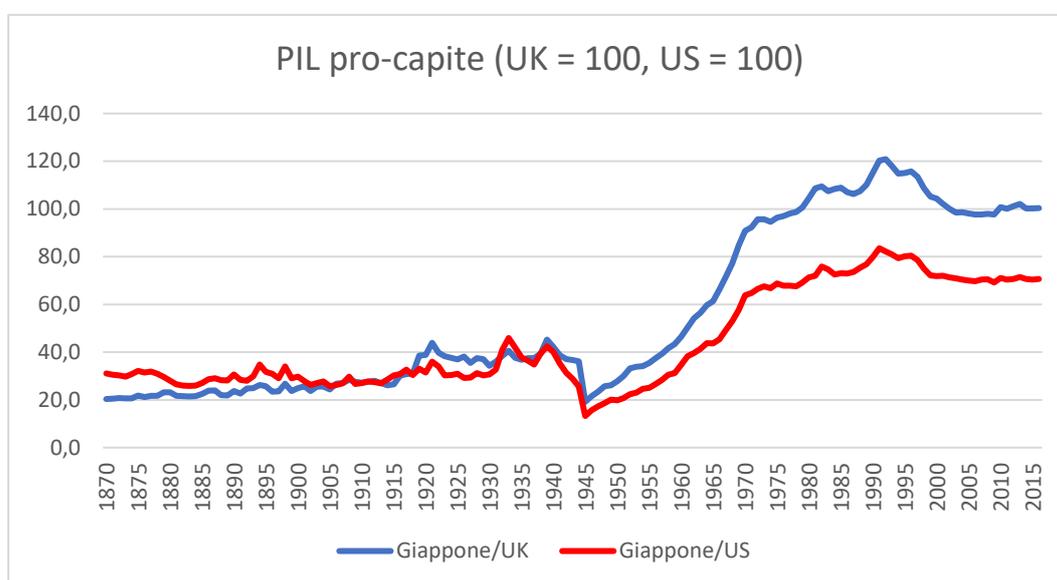


Grafico 3.1 (Fonte: Maddison Project Database 2018)

Se si pone l'attenzione sul confronto Giappone - Regno Unito, si nota che il processo di crescita giapponese inizia nel tardo '800 e dura fino al 1920, dove subisce una fase di stallo durata 25 anni. Nel secondo dopoguerra inizia il vero e proprio boom economico giapponese che lo porta, nel 1979, a superare il PIL del

Regno Unito. Questa superiorità dura fino al 2002 periodo in cui il PIL del Giappone torna al di sotto di quello inglese.

Per comprendere meglio come questo processo di crescita si sia sviluppato negli anni, prendiamo in esame le seguenti variabili:

- CRESCITA DEL PIL PRO-CAPITE
- POPOLAZIONE
- TASSO DI OCCUPAZIONE
- PRODUTTIVITA' DEL LAVORO
- COSTO DEL LAVORO
- ESPORTAZIONI

3.3 CRESCITA DEL PIL PRO-CAPITE

Di seguito vengono riportati i grafici riguardanti i tassi di crescita del PIL pro-capite di Giappone e Regno Unito dal 1870 al 2016:

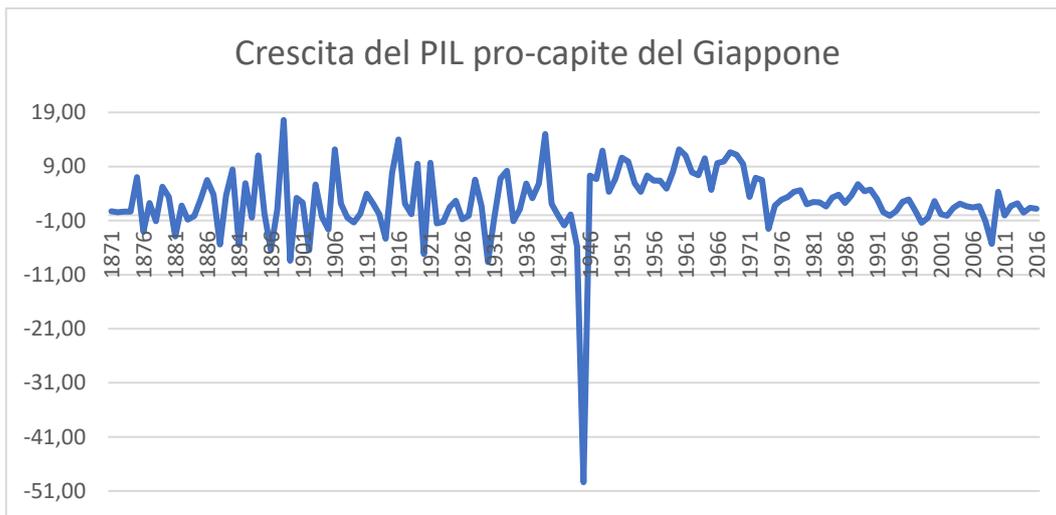


Grafico 3.2 (Fonte: Maddison Project Database 2018)



Grafico 3.3 (Fonte: Maddison Project Database 2018)

DEVIAZIONE STANDARD	1870-1900	1901-1950	1951-2016
Giappone	5,38	9,04	3,78
Regno Unito	2,16	4,18	1,89

Per facilitare l'analisi sulla crescita del PIL pro-capite, il periodo preso in considerazione può essere suddiviso in tre fasi:

- 1870-1900: nella seconda metà dell'800 è possibile notare una discreta variabilità in Giappone. Da un lato è conseguenza della Restaurazione Meiji, che ha portato il paese al processo d'industrializzazione seguendo le orme degli stati occidentali. Dall'altro va considerato che in questo periodo l'agricoltura era ancora prevalente e che quindi il PIL era fortemente influenzato da variabili esterne come il clima.

Nel Regno Unito la crescita del PIL pro-capite presenta una minore variabilità dato che il paese era già entrato appieno nel processo di industrializzazione.

- 1901-1950: la prima metà del '900 è caratterizzata da una forte variabilità del PIL. Entrambi i paesi sono stati colpiti, direttamente o indirettamente, dalle conseguenze delle guerre mondiali e della Grande Depressione. Il Giappone però presenta una maggiore variabilità dovuta all'esito disastroso della Seconda Guerra Mondiale che ha causato una decrescita di circa il 49% del PIL pro-capite.

- 1951-2016: in questo periodo il Giappone riprende il processo di catching-up interrotto dalle guerre e riesce a svilupparsi completamente superando per alcuni anni il PIL pro-capite del Regno Unito. Per questo il Giappone ha registrato una maggiore variabilità rispetto al Regno Unito, che si trova invece in un periodo di stabilità.

3.4 DEMOGRAFIA DEL GIAPPONE

I seguenti grafici mostrano sia la popolazione totale che il suo tasso di crescita distinguendoli tra Giappone e Regno Unito.

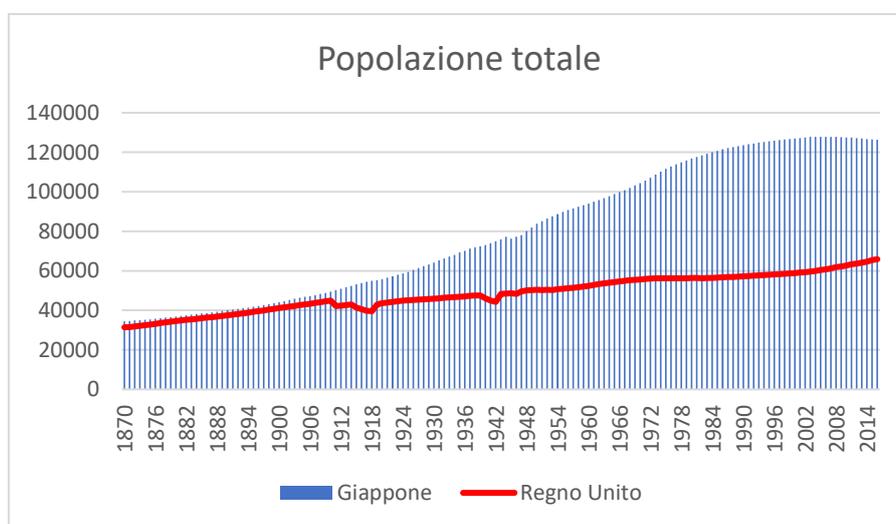


Grafico 3.4 (Fonte: Maddison Project Database 2018 e <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/populationestimates/adhocs/004356ukpopulationestimates1851to2014>)



Grafico 3.5 (Fonte: Maddison Project Database 2018 e <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/populationestimates/adhocs/004356ukpopulationestimates1851to2014>)

Dal 1870 fino al 1910 la popolazione dei due paesi è più o meno la stessa, poi, con l'entrata in guerra del Regno Unito, gli inglesi subiscono un grave tasso negativo di crescita e questo porta ad un aumento della forbice tra i due paesi. Bisogna però tenere conto che i dati sulla popolazione inglese non prendono in considerazione, dal 1911 al 1914, le truppe stanziate fuori dal paese. Il Giappone, invece, è riuscito a rimanere più o meno costante anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, tanto che oggi presenta una popolazione quasi doppia rispetto al Regno Unito. Solo dal 2007 il Giappone ha iniziato ad avere dei tassi di crescita negativi dovuti soprattutto alla mancanza di supporto adeguato da parte del Governo per le famiglie e i giovani

genitori che si devono confrontare con lunghi orari lavorativi ed elevati costi delle spese di istruzione.

Nel complesso, come è possibile desumere dai grafici, il Giappone ha potuto godere di una maggiore forza lavoro rispetto al Regno Unito.

Il Giappone, inoltre, vantava di un alto tasso di istruzione che ha svolto un ruolo importantissimo nel processo di catching-up in quanto gli ha permesso di applicare invenzioni e innovazioni introdotte dai leader tecnologici stranieri.

Alla popolazione si ricollega subito anche il tasso di occupazione. Purtroppo, non si riescono a trovare dati riguardanti il tasso di occupazione precedenti al 1960 per il Giappone e al 1978 per il Regno Unito.

Fino alla metà degli anni '90 il Giappone è riuscito a mantenere un tasso di occupazione superiore al 60% che, combinato con la maggiore forza lavoro presente sul territorio, ha costituito un grande vantaggio per il paese. Il Regno Unito è riuscito a raggiungere i livelli del Giappone solo negli anni 2000.

Il tasso di occupazione giapponese negli ultimi 20 anni ha subito un grande calo soprattutto per un invecchiamento significativo della popolazione, causato dal già citato calo di natalità.

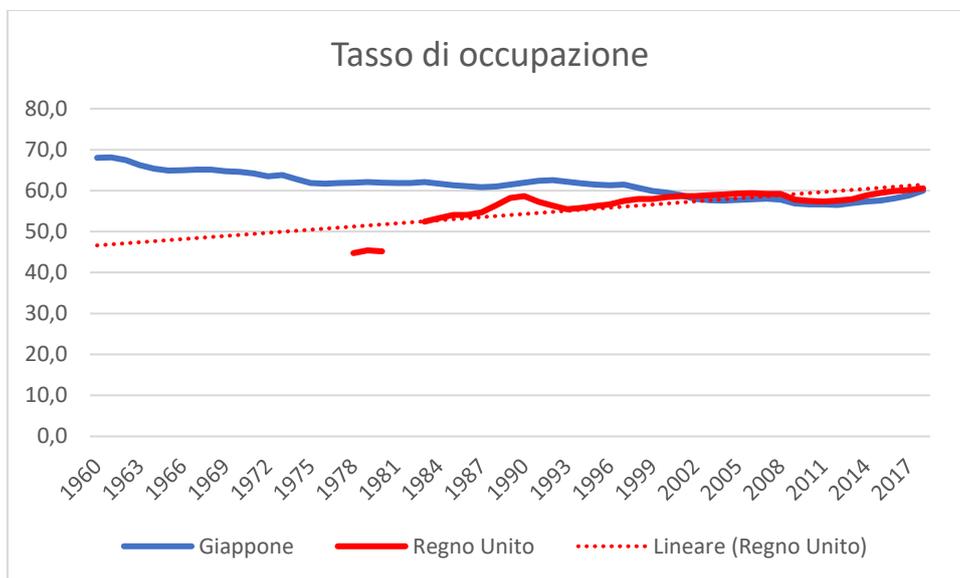


Grafico 3.6 (Fonte: DataBank | The World Bank)

Per sopperire alla mancanza di dati, nel Grafico 3.6 è stata inserita una linea di tendenza che cerca di stimare i valori precedenti. Ovviamente non possono essere considerati dati attendibili, ma possono darci un'idea dell'andamento del tasso di occupazione fin dal 1960.

3.5 PRODUTTIVITA' DEL LAVORO

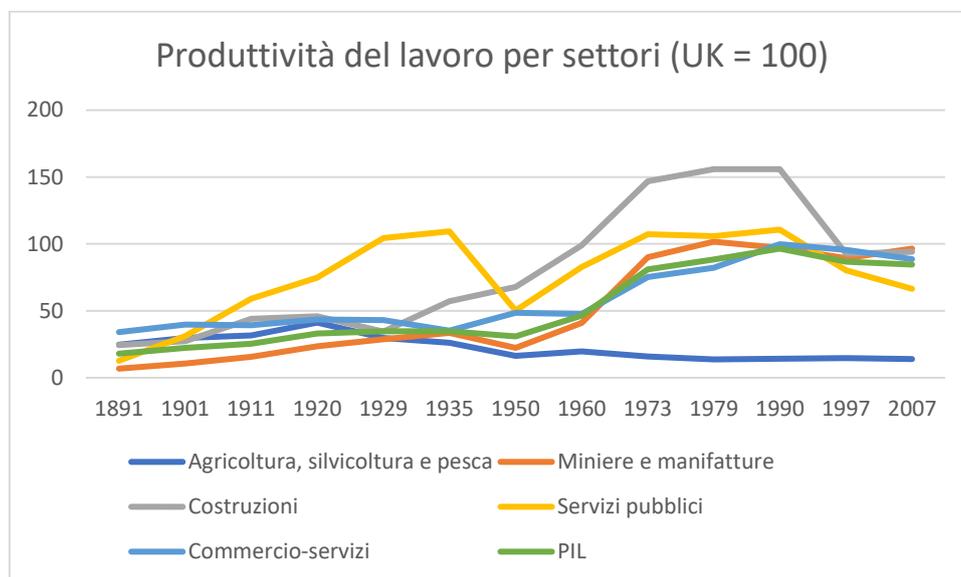


Grafico 3.7 (Fonte: *How did Japan catch-up on the west? A sectoral analysis of anglo-japanese productivity differences, 1885-2000*, S.N. BROADBERRY, K. FUKAO e N. ZAMMIT, 2015, Londra)

Dopo la Restaurazione Meiji il Giappone ha iniziato un processo di modernizzazione e, dalla seconda metà dell'800 fino al termine della Prima Guerra Mondiale, nell'economia del paese hanno avuto un ruolo principale i servizi pubblici, l'estrazione delle risorse naturali e la manifattura.

Il periodo che va dalla fine della Prima Guerra Mondiale alla fine della Seconda Guerra Mondiale presenta una lenta crescita della produttività di tutti i settori tranne per il settore dell'edilizia e dei servizi pubblici. Quest'ultimo subisce un crollo dal

1935 fino al 1950 a causa della Seconda Guerra Mondiale per poi ritornare a una rapida crescita seguita anche dalla crescita degli altri settori.

Tra il 1950 e il 1980 tornano a giocare un ruolo importante i settori chiave della prima fase presa in considerazione, seguiti anche dall'edilizia. Dal 1990 ad oggi però tutti presentano una crescita della produttività molto più lenta rispetto al passato essendo arrivati ad un equilibrio dell'economia.

Come possiamo vedere dal Grafico 3.7, il settore che ha una crescita minore in tutto il periodo considerato è quello primario, mentre quello dell'edilizia supera di molto la crescita del corrispondente settore nel Regno Unito nel periodo che va dal 1970 al 1990.

Con l'aiuto della tecnologia straniera la produttività dei settori dell'economia giapponese è essenzialmente aumentata.

3.6 COSTO DEL LAVORO

Come abbiamo visto nel grafico precedente, prima del 1970 la produttività del lavoro industriale giapponese era più bassa rispetto a quella del Regno Unito, ma il Giappone riuscì comunque ad avere successo nel mercato delle esportazioni grazie ad un costo del lavoro più basso.

Nei primi anni del '900 il Giappone non era ancora abbastanza competitivo dato che la produttività del lavoro corrispondeva solo al 13% di quella del Regno Unito. Dal 1920, però, poté godere di un basso costo del lavoro perché i salari reali

crecevano molto più lentamente rispetto alla produttività del lavoro (che invece cresceva più velocemente di quella inglese).

Negli anni '30 il Giappone raggiunge il valore minimo per quanto riguarda il costo del lavoro e, soprattutto nell'industria del cotone, inizia a costituire una minaccia per il Regno Unito nel mercato delle esportazioni.

Il costo del lavoro è rimasto sostanzialmente basso anche dopo la Seconda Guerra Mondiale fino al 1970, periodo in cui la crescita dei salari reali ha superato la crescita della produttività del lavoro facendo perdere al Giappone il vantaggio che deteneva in precedenza. Nel 1990, però, un'impennata della crescita dei salari reali nel Regno Unito ha permesso al Giappone di riguadagnare il vantaggio storico.

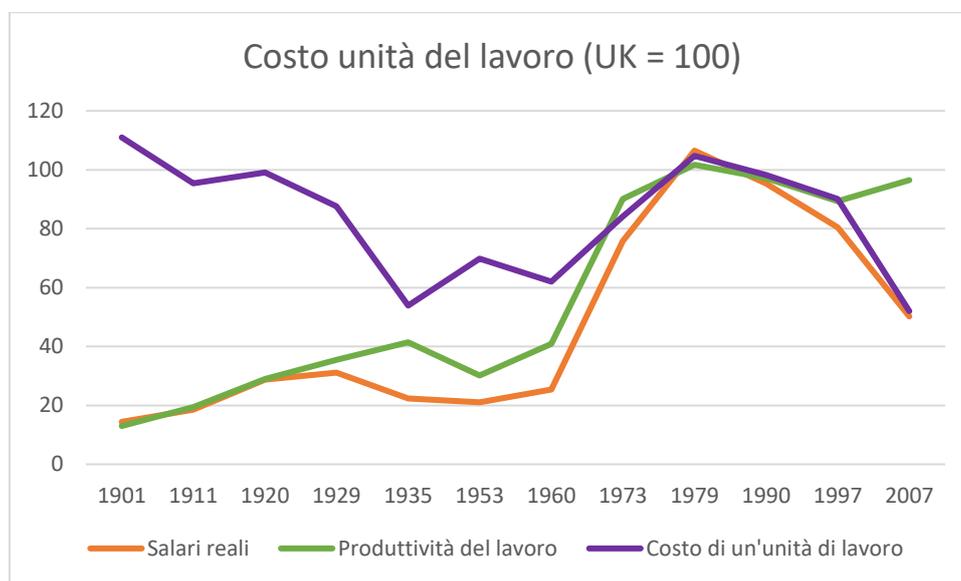


Grafico 3.8 (Fonte: *How did Japan catch-up on the west? A sectoral analysis of anglo-japanese productivity differences, 1885-2000*, S.N. BROADBERRY, K. FUKAO e N. ZAMMIT, 2015, Londra)

3.7 ESPORTAZIONI

Gli elevati tassi di esportazione dei prodotti manifatturieri inglesi negli ultimi anni dell'Ottocento sono dovuti al fatto che la prima rivoluzione industriale è avvenuta proprio nel Regno Unito. Questo vantaggio, però, sarà destinato a ridursi man mano che gli altri paesi si industrializzeranno.

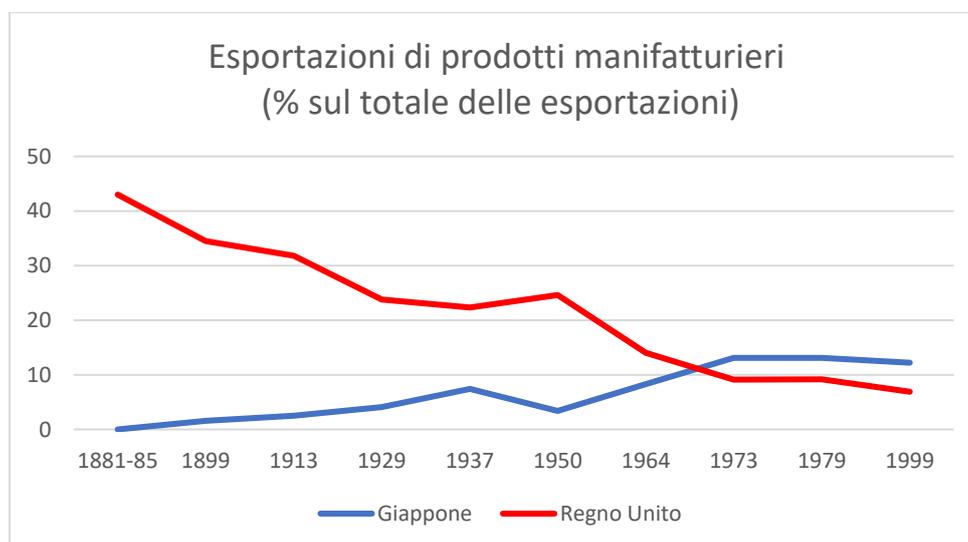


Grafico 3.9 (Fonte: *How did Japan catch-up on the west? A sectoral analysis of anglo-japanese productivity differences, 1885-2000*, S.N. BROADBERRY, K. FUKAO e N. ZAMMIT, 2015, Londra)

Il basso tasso di esportazione del Giappone nel IX secolo era conseguenza sia del basso livello di sviluppo, sia della mancata apertura al commercio prima della Restaurazione Meiji. Il processo di crescita delle esportazioni giapponesi ha inizio nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, quando il Regno Unito stava ormai perdendo il suo primato, ed è durato fino al 1973. Dopo aver perso il vantaggio derivante dal basso costo del lavoro, la conquista del mercato delle esportazioni da parte del Giappone subì uno stallo che durò fino al 1979, quando il costo del lavoro diminuì nuovamente.

3.8 IL GIAPPONE NEL PRESENTE

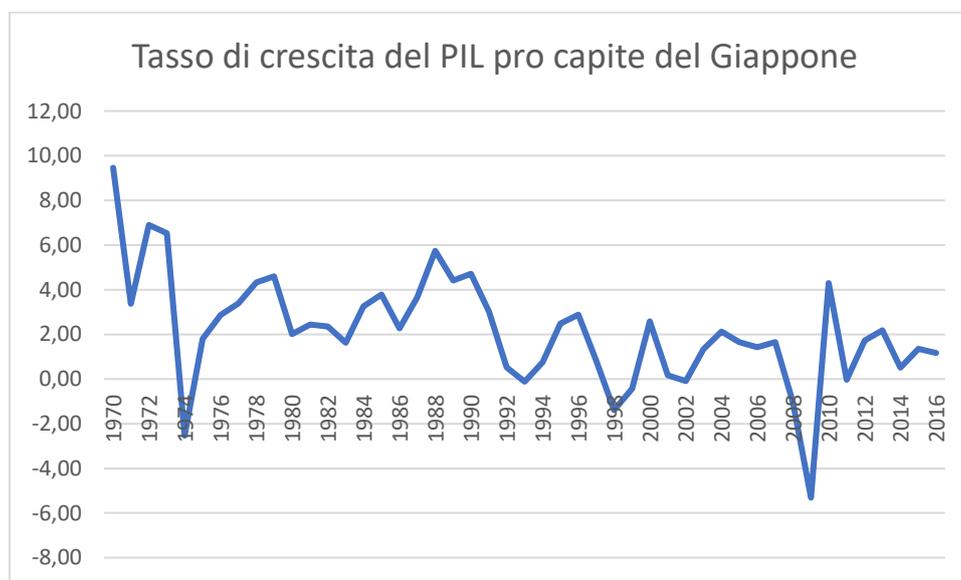


Grafico 3.10 (Fonte: Maddison Project Database 2018)

Dal Grafico 3.10 emerge che il catching-up economico del Giappone sembra essersi fermato dato che l'economia giapponese è stagnante ormai da due decenni registrando anche trend negativi, soprattutto durante la crisi del 2008.

Il Giappone è passato dall'essere un'economia relativamente povera dopo la Seconda Guerra Mondiale a una delle più ricche del mondo. La fase di recupero però non sarebbe potuta andare avanti per sempre, arrivando prima o poi ad una inevitabile riduzione della crescita.

Ovviamente, la transizione da un'economia meno sviluppata ad un'economia più sviluppata richiede un cambiamento nell'assetto economico di un paese e il Giappone ha dovuto affrontare diverse sfide per far sì che ciò accadesse.

In primo luogo, la struttura della sua popolazione stava cambiando. Invece di avere una forza lavoro giovane e in crescita, ha dovuto confrontarsi con una forza lavoro più vecchia e in declino. L'invecchiamento ha abbassato il potenziale di crescita.

In secondo luogo, l'economia giapponese era stata organizzata per produrre beni per l'esportazione, con la produzione per il mercato interno lasciata in disparte. La crescita della produttività nel settore non manifatturiero è rimasta indietro rispetto a quella del settore manifatturiero.

Quando i prezzi dei beni sono crollati all'inizio degli anni '90, le debolezze nel settore non manifatturiero sono diventate più evidenti. Il Giappone ha aggravato le perdite dovute al calo dei prezzi dei beni con due errori politici significativi. In

primo luogo, il governo ha ritardato la gestione delle perdite nel sistema bancario che hanno accompagnato il calo dei prezzi dei beni. Le banche deboli hanno operato per troppo tempo allocando male il credito per nascondere le loro difficoltà e ciò nel tempo ha ridotto la crescita della produttività.

Infine, la politica monetaria e fiscale ha registrato prestazioni scadenti. La Banca del Giappone ha costantemente mancato l'obiettivo di inflazione. Il governo ha perseguito un massiccio stimolo fiscale durante gli anni '90 e 2000, tanto che il Giappone è passato dall'aver la migliore posizione di debito tra le economie avanzate a quella peggiore. L'attuale mix di spesa e tassazione del Giappone non può essere sostenuto senza rinnegare i futuri trasferimenti promessi (attraverso il sistema pensionistico nazionale o il sistema sanitario nazionale), producendo un'inflazione molto elevata (che ridurrebbe il valore reale del debito).

CONCLUSIONE

Dai dati raccolti possiamo formulare le seguenti osservazioni.

Il processo di catching-up del Giappone è iniziato nella seconda metà dell'800 con la Restaurazione Meiji e, dopo una fase di stallo nel periodo delle guerre, è continuato fino agli ultimi anni del '900.

Una popolazione numerosa unita agli alti tassi di occupazione giapponesi ha fornito molta forza lavoro in più rispetto al Regno Unito e, inoltre, l'alto livello di istruzione ha reso possibile l'adattamento alle tecnologie straniere.

Per quanto riguarda la produttività, il settore industriale e quello dei servizi pubblici sono stati i più importanti avendo fatto registrare i più alti tassi di produttività nel secolo scorso.

Il basso costo del lavoro ha permesso al Giappone di diventare il maggior esportatore di beni manifatturieri così da superare il Regno Unito, non solo attraverso un'elevata produttività del lavoro, ma anche mediante il contenimento della crescita dei salari reali.

L'osservazione nell'insieme di questi fattori rende possibile comprendere come il Giappone si sia riuscito ad inserire tra i Grandi dell'economia mondiale, riuscendo a spostarsi da una situazione in cui era ancora un paese follower fino ad annoverarsi tra i paesi leader.

Il Giappone ha così avuto l'opportunità di beneficiare di un grande divario tecnologico e ha sostituito le tecnologie superate con le migliori tecnologie dall'estero. L'altro volto della medaglia, tuttavia, è che anche il divario tecnologico e le migliori tecnologie sfruttabili si sono ridotti, fino a portare il Giappone in una fase di stallo stabilizzando i tassi di crescita del PIL. Questa stabilizzazione dei tassi è dovuta anche da alcuni errori nella politica economica del paese che hanno influito gravemente sulla crescita economica giapponese.

BIBLIOGRAFIA

- *Crescita Economica*, D.N. WEIL, 2007, Hoepli.
- *How did Japan catch-up on the west? A sectoral analysis of anglo-japanese productivity differences, 1885-2000*, S.N. BROADBERRY, K. FUKAO e N. ZAMMIT, 2015, Londra.
- *Comparative Economic Growth, Catching-Up in East Asia*, B. HEITGER, 1993, Yusof Ishak Istitute.
- *Why did Japan stop growing*, T. HOSHI, 2010, School of International Relations and Pacific Studies, University of California.
- I grafici presenti nel terzo capitolo sono stati da me elaborati attraverso Excel con i dati presi dalle varie fonti evidenziate.